

RDT / Dice Tatiane Boehm, «ministra» del governo Modrow: «Non lasceremo sgretolare le vecchie conquiste sociali»

# Vecchia emancipazione? Meglio non buttarla



■ BERLINO Tatiane Boehm è la più giovane ministra (in tedesco si dice proprio così, senza possibili ironie su maestra e ministra) che abbia avuto la Rdt. Trentacinquenne, sociologa, ha una figlia di 12 anni che ha tirato su da sé: vive in un quartiere della vecchia Berlino, in una casa di quelle dove d'inverno ognuno deve portare in casa il carbone da sé, e sogna viaggi nell'Europa mediterranea. Boehm è una delle leader dell'Unione delle donne indipendenti e si presenterà alle prossime elezioni nella lista congiunta che quest'associazione presenta con i verdi. È entrata nel governo Modrow col compito di controllare gli atti, fare proposte, preparare una «Carta sociale» della quale dovrebbe avvalersi l'esecutivo che uscirà dalle prossime elezioni, per trattare l'integrazione con l'altra Germania.

L'unificazione avrà conseguenze economiche e sociali immediate. Si teme di veder lievitare prezzi, affitti, costi dei servizi. Sarà difficile mantenere il pane a 250 lire al chilo, il biglietto del metrò a 50, il giornale a 30, la mensa scolastica a 3.000 lire al mese, un kilowatt di energia elettrica a meno di 3 lire. Il peso

maggiore dei costi dell'integrazione cadrà come sempre sulle spalle delle donne? Ne parliamo con Tatiane Boehm, ministra del governo Modrow, ed esponente della lista rosa-verde, che raccoglie le femministe indipendenti e donne protestanti che si presentano alle elezioni con i Grunen della Germania Est.

re dall'altra Germania, e che cosa vi spaventa?

Vogliamo evitare la disoccupazione, evitare che le donne - soprattutto le più anziane - assumano il ruolo di quelle che pagano i costi. Vogliamo mantenere un buon livello di educazione per i bambini e l'assistenza alle madri. Migliorando la qualità del lavoro, e riducendone i tempi: questo ci piace dell'Ovest. Qui le donne sono troppo stanche per godersi il poco tempo libero che hanno. Ma dall'altra Germania non ci piacciono il consumismo e la mancanza di solidarietà, la competizione sfrenata. Non ci piacerebbe affatto che l'unificazione ci trasformasse nella Sicilia della Germania.

Considera seria una possibile richiesta di revisione restrittiva della legge sull'aborto?

La Democrazia cristiana darà battaglia certamente, ha già cominciato. E sulla stampa dell'Ovest sono già uscite interviste di medici della Rdt contro la libera decisione della donna in caso d'aborto. Quarant'anni di pseudosocialismo hanno scalfito ben poco la mentalità patriarcale.

Mal sentito usare questa parola, che suppone categorie di pensiero femministe, da un ministro in un paese dell'Est. In che cosa crede sarà diverso il vostro femminismo?

L'indipendenza economica ci ha dato una certa sicurezza, non abbiamo solo deficit da recuperare, abbiamo anche qualche punto a favore. Per questo, forse, il nostro femminismo sarà meno estremista e radicale di quello dell'Ovest. Dico forse perché ho in mente l'indifferenza che circondava il mio discorso sul problema della rappresentanza femminile, in questo Parlamento tutto preso dal gioco della democrazia. La mentalità patriarcale è così radicata che probabilmente la radicalizzazione sarà inevitabile anche qui...

Perché dice che il Parlamento gioca?

Perché per ora è fatto dagli stessi di prima, che si improvvisano innovatori.

Avete proposto misure cautelative, quote di rappresentanza, per garantirvi la presenza di un certo numero di donne alle prossime elezioni?

Lo abbiamo chiesto ma non ha funzionato, il mio appello per le donne in Parlamento è stato interrotto, la nuova legge elettorale non prevede quote di rappresentanza.

## Il programma del partito delle donne

■ BERLINO. La lista verde-rosa, *Grüne und Frauen*, delle donne indipendenti e dei verdi, nasce da affinità ecologiche e da un'apparente imposto dalla legge elettorale, che consente alle associazioni di presentarsi solo in questa forma. Il programma presentato dalle donne si pronuncia per un'unificazione «cauta», in un quadro di progressiva demilitarizzazione della Germania in vista del superamento dei blocchi. Le donne sono contro l'ingresso nella Nato e pensano a una federazione di Stati tedeschi con una costituzione comune, che lasci a ciascuno la sua sovranità interna. Contrarie al servizio militare per le donne, vorrebbero progressivamente abolirlo anche per gli uomini.

Le donne parlano di una riforma democratica ed ecologica dell'economia. Sul versante ambientalista si pongono essenzialmente due obiettivi: la riduzione del consumo energetico e la rinuncia al nucleare; la riorganizzazione ecologica dell'agricoltura. Per riforma democratica dell'economia si intende un processo di integrazione nel mercato, controllato dai cittadini attraverso i sindacati. Si considerano immuni alcune premesse che sono: il diritto al lavoro e all'indipendenza economica garantito a ciascuno, la tutela della maternità, la parità effettiva tra i sessi nei salari e nelle carriere. L'introduzione progressiva dell'orario flessibile di 35 ore.

Sul piano delle politiche sociali si insiste sull'assistenza sanitaria e i servizi sociali gratuiti, sul mantenimento dei prezzi degli affitti, sulla tutela delle categorie deboli (anziani, bambini, handicappati), sulla gratuità della contraccezione e il diritto all'autodeterminazione della donna in caso di aborto. In politica, si chiede l'istituzione di un ministero per la parità che controlli dal punto di vista delle donne lo stato giuridico e istituzionale del paese e proponga nuove leggi. Tra i punti del programma, alcuni non mancheranno di suscitare scalpore. Si chiede la revisione del codice penale in fatto di violenza sessuale, in particolare sollevando la questione della punibilità della violenza in famiglia. Si propone il riconoscimento sociale e civile delle coppie omosessuali. Si avanzano anche proposte di sostegno alle iniziative economiche delle donne: imprenditrici, libere professioniste. E incentivi per iniziative di solidarietà, come case di rifugio per le donne picchiate e servizi di sostegno psicologico alle vittime della violenza sessuale. L'Unione donne indipendenti ci prega di far sapere che chi volesse sostenere concretamente le loro iniziative può farlo, inviando contributi a:

Unabhängigen Frauenverband (U.F.V.), Spendenkontonummer Giro 111000 7082, Sparkasse der Stadt Berlin-West, Bankleitzahl 100 500 00.

## La corrente protestante del movimento

■ BERLINO. È noto il ruolo che le Chiese evangeliche hanno svolto nel dare sostegno al movimento di opposizione. Meno noto è che il femminismo dell'Est, che ha dato vita all'Unione delle donne indipendenti e alla lista elettorale rosa-verde, sia radicato, oltreché nelle università e tra le intellettuali, tra le donne protestanti. A loro questo genere di pensiero è arrivato attraverso un prodotto culturale insolito: gli scritti teologici. Ne abbiamo parlato con Annemarie Schoenherr, pastore della Chiesa di Berlino e del Brandeburgo, moglie di un autorevole vescovo, nonché responsabile del lavoro femminile nell'unione delle comunità evangeliche della Rdt, dove le donne che amministrano il culto sono intorno al 12 per cento. «La teologia femminista arriva soprattutto dagli Stati Uniti, dove l'apertura alle donne che possono dire messa è iniziata negli anni Cinquanta. È così che si è sviluppato il bisogno - spiega la signora Schoenherr - di rileggere e riformulare la fede religiosa attraverso l'identità di donna. Vogliamo poter rileggere la Bibbia, la storia e dunque anche il futuro, attraverso un'altra ottica». Curiosamente, la teologia fornisce così un supporto di pensiero critico alla revisione della storia di emancipazione delle donne in Germania orientale. «Dal '45 in questo paese è garantita la parità tra i sessi e l'accesso alle carriere maschili. La Chiesa non ha mai contrastato questo processo - osserva Schoenherr - ma dobbiamo constatare che esso ha influito ben poco sugli uomini e non ha modificato i valori dominanti». Lo scarto tra parità e riconoscimento della differenza sessuale, come diremmo noi, nella Rdt è ben rappresentato, secondo Annemarie Schoenherr, dalla distanza tra politica e letteratura. «La politica non ha fatto che autocompiacersi dell'emancipazione femminile, mentre la letteratura esprimeva voci come quelle di Christa Wolf e Intraud Morgner, che hanno sostenuto la necessità di pensare il mondo in modo femminile. Per poterlo pensare in modo veramente umano». Un possibile punto di conflitto tra le donne della Chiesa protestante e le altre femministe potrebbe essere rappresentato dalla legge sull'aborto. Anche voi vi impegnate per difenderla? «La Chiesa - risponde la signora Schoenherr - chiede innanzi tutto che venga assicurata una prevenzione efficace, che responsabilizzi anche l'uomo. Insomma si alla legge sull'aborto purché non diventi un mezzo di controllo delle nascite. Come pastore, sostengo che l'aborto resta una colpa, perché distrugge una vita, dunque non va preso alla leggera: ma comprendo i casi in cui portare avanti una gravidanza indesiderata mette in questione la vita della donna».

Signora, al di là della retorica sulla «magnifica emancipazione» delle donne nella Rdt, che cosa volete salvare del passato?

La società socialista ha garantito due cose, che vanno salvaguardate: indipendenza economica e Stato sociale. In questo paese per le donne non si è neppure mai posto il problema se lavorare o no, e i servizi sono gratuiti. Vanno elevati i salari, questo sì, perché le donne sono concentrate in alcuni settori dove la retribuzione è molto più bassa rispetto ai livelli maschili. Abbiamo anche bisogno di una rappresentanza di donne più composta, soprattutto agli alti livelli dell'economia, della politica, della cultura. E vogliamo assolutamente mantenere la contraccezione gratuita e la possibilità d'interrompere liberamente la gravidanza, a carico dello Stato.

Ma l'integrazione economica con l'Ovest rimetterà tutto in discussione. La modernizzazione dell'economia farà diminuire i posti di lavoro nei settori «deboli», dove sono le donne. E i costi dei servizi, calcolati in termini di economia di mercato, diventeranno esorbitanti. Come vi state attrezzando a fronteggiare questi problemi?

L'Unione delle donne indipendenti si è formata nell'autunno scorso, e ha espresso un ministro nel governo Modrow, proprio per questo. Noi non crediamo all'argomento degli alti costi sociali: perché le donne lavorano, producono, e questi costi se li pagano. Il problema è semmai quello di non rimanere l'elemento debole, quali-

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

non è demagogia, ed è stato causa dello smantellamento dello Stato sociale in Occidente...

I nostri problemi sono diversi. E comunque, se la Germania Ovest vorrà fare un piano Marshall sarà ben accetto. Inoltre prevediamo che ci saranno investimenti, dunque maggiori profitti. Va anche considerato che, se lo Stato centrale ha de-

biti, le amministrazioni regionali e locali sono in attivo. C'è un problema di redistribuzione dei costi e di decentramento della gestione: vanno incoraggiate le iniziative di solidarietà sociale e quelle dei comuni. Tutto questo verrà definito nella Carta sociale con la quale la Rdt si presenterà al tavolo delle trattative con Bonn.

Che cosa pensate di acqual-



# Ambiguità, silenzio, dolore... Intellettuali a nudo

■ BERLINO. Un mondo tramonta lungo la linea tracciata dal muro, mentre alla porta di Brandeburgo i bambini scappellano senza tregua schegge del «mostro», da vendere ai passanti per ricordo. Eppure, il passato non può essere sepolto in tutta fretta, con la maschera di Honecker, ora che finalmente può essere pensato in pubblico. Ma pensare è fatica, e soprattutto dolore.

«Solo ora che ci sentiamo un po' fuori dagli infiniti adattamenti che ognuno ha dovuto praticare, ci assale questa domanda: come abbiamo potuto sopportare? Ora pretendo il diritto di riflettere, il tempo per farlo», dice Anna Mudry, 55 anni, giornalista e scrittrice che ha tradotto in tedesco l'opera di Galileo. La parola chiave dello stato d'animo del momento, per Anna, è ambivalenza. Me la spiega così: «La democrazia sembra un sogno, un sogno che rende allegri. Adesso parlo senza chiedermi: dov'è il microlono? Provi a immaginare un servizio di sicurezza, organizzato con efficienza prussiana con 80mila impiegati, 100mila collaboratori e un numero incalcolabile di delatori. È più di quanto avevamo supposto. Ecco, questa gente adesso è comprensibilmente preoccupata. Gli intellettuali, d'altra parte, sono pieni di malinconia. Che cosa vi tormenta? «Dovremmo avere il coraggio di dire: sì, è vero, anche noi siamo stati coinvolti, in qualche modo partecipi dei privilegi che il vecchio regime ci offriva. In tempi di repressione abbiamo avuto i nostri rifugi. Il popolo non li aveva. E tutti abbiamo obbedito: lo hanno fatto gli insegnanti, gli architetti che sventravano le vecchie città... E anch'io, che pure ero critica, ho obbedito... Forse il primo passo da fare è proprio questo, smetterla con le generalizzazioni: erano loro che avevano ventà sempre pronte, capaci di ri-

spondere a tutto. Ora bisogna avere il coraggio di dire io, ricominciare dalla propria storia».

**Padri e figlie.** Anna Mudry è stata giornalista al *Berliner Zeitung*, fino al 1974. «finché ho potuto accontentarmi di un po' di verità - dice -. Quando ho capito che un po' di verità non esiste me ne sono andata: meglio tagliare pietre, ho pensato. Come giornalista nessuno mi ha più voluta, cominciai con le traduzioni, con modestia. Sono anche riuscita ad andare in Italia. Scrisi un libro sui giovani». Un capitolo del libro era sul Pci, la Mudry accettò di tagliarlo, per poter pubblicare. «I comunisti italiani avevo potuto frequentarli fin da ragazza: la tolleranza ideologica l'ho imparata da loro», ricorda. Ma fu chiaro che la censura era insormontabile. «Forse avrei potuto esprimermi traducendo grandi figure del passato», conclude.

Ecco perché Galileo. «Per ritrovarlo dovetti scavare sotto quello di Brecht. Avevi potuto fare il ritratto trionfante di un vincitore, l'uomo al quale la storia aveva dato ragione. Un'edizione così, qui avrebbe avuto successo. Invece cercai l'intellettuale con i suoi conflitti: il bisogno di verità, lo scontro con le istituzioni più forti di lui. L'uomo che testardamente ripete: eppur si muove. E quello esposto alla minaccia dell'Inquisizione, con il suo disperato "mi stanno chiudendo la bocca"... Ho ripensato così i processi staliniani. Con Galileo ho guadagnato meno di una dattilografia, ma so vivere modestamente...».

È lucida Anna Mudry. A un certo punto ho l'impressione che il peso del passato si faccia insopportabile. Lei lo guarda come una figlia che ripensa il padre. Nata in Polonia nel '35, Anna ha sofferto i crimini nazisti, soprattutto quelli contro gli ebrei, «come se anch'io fossi responsabile». E rammenta: «Siamo rimasti senza padre, perché i nostri si erano macchiati

del fascismo, e ci sentivamo moralmente responsabili delle loro colpe. Questo peso ci ha piegato la schiena. Ha fatto di noi bambini che mai saremmo diventati adulti. Siamo sempre rimasti piccoli davanti ai grandi ideali propugnati dai nostri nuovi padri, che ci offrivano un'altra visione del mondo, una via di salvezza. Pieni di gratitudine abbiamo seguito i loro consigli che ci avrebbero purificato. Come eravamo indifesi! Avevo già trent'anni quando ho pensato per la prima volta che in fondo mio padre era solo un soldato tedesco, forse anche lui una vittima». Chi sono i «nuovi padri», Anna? «Il partito, certo. E penso alle quattro teste dell'icona riprodotta su tutti i nostri libri di scuola: Marx, Engels, Lenin e Stalin».

**La torre rossa affonda.** Le intellettuali si mettono a nudo, parlano di sentimenti senza reticenze. Complicità, ambivalenza, conflitti, rabbie, paure, dopo i giorni dell'entusiasmo davanti al crollo del muro. In un brutto palazzo di periferia, Helga Koenisdorf ci apre la porta della sua casa arredata con cura, piena di libri e carte geografiche. Cinquantadue anni, matematica dell'Accademia delle scienze, elzevirista del *Neues Deutschland* e scrittrice di grido (una raccolta di suoi racconti, *Bohler*, è pubblicata anche in Italia da e/o), Koenisdorf è una sorta di Patricia Highsmith della letteratura dell'Est. I suoi racconti sono perfidi e graffianti, pieni di sarcasmo e *humour* nero. Perciò non è così sorprendente che ci accoglia con questa staffilata: «Non vorrei essere offensiva, ma qui si consuma un'agonia e da lontano vedo arrivare uccellini neri, con la macchina fotografica».

La questione è di punti di vista. Perché certo qualcosa sta morendo in Germania orientale; ma qualcosa altro sta per nascere, per fortuna:

se proprio dobbiamo immaginarci uccellini, ci piacerebbe essere cicogne. Koenisdorf non batte ciglio, poi espone la sua visione delle cose: «Abbiamo avuto una rivoluzione senza sangue in un punto strategico assai delicato, e questo è certo molto positivo. In autunno siamo stati il popolo più libero del mondo - dice -. Ma io sono triste lo stesso, perché vedo la fine di un sistema di valori. Eravamo arrivati a tal punto che l'unico sbocco poteva essere la gigantesca operazione repressiva che si diceva si stesse preparando. Perciò è andata bene, certo, anche se quello che vedo non mi piace affatto».

Koenisdorf, che definisce il suo passato politico di «opposizione interna» alla Sed, elenca implacabile ciò che detesta: i voltgabba e il nuovo arrisimo, contrapposto all'egualitarismo di un tempo, le gazzette e le «letture triviali» in arrivo dall'Ovest... «I libri qui andavano a ruba, la gente cercava in ogni riga significati nascosti che forse non c'erano. Ma leggeva, ora si accontenterà dei giornali. E la letteratura dovrà vedersela con l'editoria industriale. Acquistaremo libertà, nessun popolo può stare rinchiuso, ma ne perderemo altre che avevamo...».

È consapevole d'essere contro corrente. Una sua poesia, scritta un anno fa, sembra profetizzare quel che ora lei vede. Una torre rossa che si piega e sprofonda nell'acqua. Cosa la spaventa del futuro? «Nulla - risponde - sono malata e non vivrò a lungo, le paure le ho già avute tutte. Vivere è maledettamente importante, sa? Sono triste e basta. Qualcuno in questi giorni ha detto: la gente di qui parla a voce bassa; quella di là parla in modo chiacchioso e artefatto. È questa differenza, questa mentalità diversa che non vorrei si perdesse... Ma guai se

gli intellettuali si tirano indietro disprezzando il popolo, perché ora la gente non ci ama, non sopporta questi stati d'animo, ci rimprovera i privilegi di un tempo... Se il popolo urla vuol dire che ne ha bisogno».

Le donne dei racconti di Helga Koenisdorf sono emancipate, forti e sole. Hanno alle spalle i matrimoni falliti, famiglie sbriciolate e ricomposte più volte, si danno senza piacere a uomini senza valore, egoisti e mediocri. Donne indipendenti e ferite. Perché le racconta così? Lei prova qualche fastidio, sente sminuito «a tema» il suo lavoro: ha scritto molto sul mondo della scienza e ora lavora a una storia d'amore omosessuale, tra uomini. Detesta discorsi sul femminile in letteratura. Solo, si abbandona all'amaro di una constatazione: «Per una donna è più facile stare da sola. E forse ci raccontiamo fuori perché desideriamo darci protezione...». Vuol dire che sono immagini di rassicurazione? «Anche gli uomini spesso si raccontano forti, ma non lo sono», taglia corto lei, che in calce alle sue spregiudicate storie ha scritto una dedica che suona più o meno così: al mio amore che ogni giorno muore e che io ricreo sempre, di nuovo.

**Il silenzio di Christa.** Clima di trappasso. E per gli intellettuali perdita secca di ruolo, paura dell'assimilazione nel grande fiume della cultura tedesca. «Erano quelli che potevano dire verità proibite, che tutti volevano carpire, in modo nascosto. Ora che possono parlare apertamente nessuno li ascolta più...», osserva Helga Thron, quarantacinque anni, lettrice dell'importante *Aufbau Verlag*, la casa editrice che pubblica i libri di Christa Wolf e Christof Hein, per citare solo i nomi più prestigiosi e conosciuti all'estero. «Ora gli scrittori sono in contropiede: sorpresi dalla spinta al consumo strena-

to e all'unificazione a tutti i costi che vuole la gente; - continua - feriti dall'astio che li circonda e che purtroppo non è cosa nuova nella storia tedesca; guardati con sospetto... Del resto, cosa vuole, stiamo vivendo un momento paragonabile al 1945. Una rottura storica che segnerà ogni vita, in un modo o nell'altro. E molti temono di vedersi gettare in un mondo competitivo che non ci lascerà più il tempo di guardarci dentro...».

Iperforia dell'interiorità che ha scavato coscienze dolenti, in contesti grigi e ostili dove l'unica salvezza era cercarsi dentro. Una condizione esistenziale generalizzata, che ha molto del modo «femminile» di stare al mondo. Ma certamente non c'è solo questo: mestiere dell'intellettuale è produrre pensiero critico, e questo «rompe», non sempre rende popolari. Forse a questo si deve il silenzio attuale di alcune figure che hanno rappresentato la coscienza di questo paese. E tra queste quelle di una delle donne più interessanti dell'Europa contemporanea: Christa Wolf. «Probabilmente la Wolf, ma anche Hein, e gli scrittori più importanti di quella generazione, si concentreranno sul passato e ci racconteranno di questo quarantennio. Come ha fatto Boll alla caduta del fascismo. Sarà la nuova generazione a raccogliere la sfida dell'impegno presente», prevede la signora Thron. Per lei è qui che va cercata la nuova letteratura di «genere», è così che considera la scrittura femminile. E suggerisce un nuovo nome della scudera *Aufbau Verlag*, Gabriele Kachold, trentaseienne scrittrice d'avanguardia della Turingia, con il suo «Senza redini». Gaby è stata in carcere per ragioni politiche e si definisce esplicitamente femminista, il suo è un libro sulla violenza maschile. Sono queste oggi le nuove intellettuali militanti.